

DALLO SCAVO ARCHEOLOGICO ALL'ANALISI ARCHITETTONICO-STRUTTURALE: IL CASO DEL CASTELLO DI ISSOGNE

Gaetano De Gattis, Mauro Cortelazzo*, Renato Perinetti*

Premessa

Il castello di Issogne ci appare oggi come monumento architettonico omogeneo, coperto da una sorta di pelle, più o meno impreziosita e coloristicamente ricamata secondo i corpi di fabbrica, coerente sotto l'aspetto artistico pittorico e perfettamente coesa ai vari volumi che riveste. Quest'uniformità esteriore o di superficie sembra nascondere, ad una lettura più curiosa ed attenta ai dettagli o alle piccole difformità strutturali, una molteplicità di vicende costruttive che rappresentano gli accrescimenti vitali d'ogni complesso architettonico che abbia vissuto e svolto la sua funzione nel corso dei secoli. A tal proposito e proprio in relazione all'aspetto organico e congruente dell'intero castello, è utile riportare una puntuale osservazione di O. Borrettaz: «l'intervento di Yblet de Challant a Issogne fu rilevante e tale da condizionare le scelte di Georges de Challant cui va riconosciuta un'abile opera di collegamento - attraverso corridoi e loggiati - di strutture preesistenti, più che una vera ricostruzione del castello». ¹ Quest'asserzione costituisce già di per sé un preciso punto di partenza per stabilire e poter attribuire, a ciascuno dei due più eminenti personaggi della famiglia Challant, uno specifico apporto costruttivo o decorativo.

L'occasione fornita dalle indagini archeologiche effettuate sul tratto a valle del castello e all'interno di parte dei suoi vani interrati, è stata messa a profitto per tentare una riconsiderazione, pur se parziale e certamente settoriale, dell'evoluzione architettonico-strutturale dell'edificio. Sulla scorta di nuovi elementi forniti dallo scavo e in seguito ad un'analisi stratigrafica degli elevati, realizzata macroscopicamente e in tempi contenuti per motivi legati alla necessità di concludere i lavori, si è tentato di porre le basi per una sequenza costruttiva, volta ad evidenziare un'articolazione strutturale in buona parte diversa rispetto a quanto fino ad ora era stato proposto.

L'analisi del deposito archeologico è stata assimilata all'interno della discussione di ognuna delle principali fasi evolutive del castello, fasi che, seguendo un percorso cronologico, vengono man mano suggerite ed esaminate.

Le strutture del primo impianto: la villa romana

Il ritrovamento di strutture riferibili all'epoca romana, collocate su di un ampio e antico conoide di deiezione del torrente Bocoueil, risale ad indagini condotte alla fine del 1972. In tale occasione venne segnalata la presenza di strutture romane in *opus incertum* che si impostavano al di sopra di un livello basale di età tardo-repubblicana. ² La presenza, assai prossima al castello del toponimo *Fleuran(t)*, potrebbe essere riconducibile ad un prediale indicante con molta probabilità la presenza di una villa residenziale connessa ad un *fundus*. La presenza di un'iscrizione funeraria in bardiglio del I-II secolo d.C., nota fin dal XVII secolo, riferibile a *Karicus* che la dedica alla sua nutrice *Cassia Prisca*, ³ e attualmente inserita nella muratura dell'ala sud del giardino, testimonia l'esistenza di una ricca famiglia nella zona e di conseguenza la possibilità che per le strutture romane risulti possibile parlare di una villa residenziale. Le nuove strutture portate alla luce, o meglio in molti casi semplicemente riconosciute nella parte inferiore delle strutture del castello, paiono confermare l'esistenza di un insediamento più esteso di quanto fino ad ora conosciuto e soprattutto articolato in più vani realizzati con murature accurate e solide. Se certamente sulla base di quanto finora emerso non è ancora al momento possibile distinguere tra *pars urbana* o *pars rustica* può essere però verosimile supporre che il leggero declivio che da ovest scende verso est trovasse in quel punto una leggera contropendenza che sistemata a dovere, attraverso una serie di piccoli terrazzamenti, favorisse l'insediamento di



1. Veduta del castello. (S. Pinacoli)

una villa. Lo scavo ci ha di fatto consentito di verificare come sul fronte verso valle le strutture, legate con malta molto tenace appartenenti alla villa, fossero circoscritte da una consistente struttura in ciottoli, anche di grosse dimensioni, che è stata interpretata come la traccia di un terrazzamento. Essa, infatti, determina un salto di quota di circa 2 m tra il piano su cui s'impostano le fondazioni e la base del terrazzo. Il tratto identificato ha una lunghezza di circa 10 m, poi purtroppo risulta intercettato dallo scasso per la posa di tubature moderne e forse prima ancora dai muri perimetrali delle fasi antiche del castello. Le fondazioni della villa si presentano conservate sopra la risega di fondazione e in un tratto est-ovest, che costituisce, come vedremo, l'angolo a sud-ovest del blocco primitivo del castello, per un'altezza di quasi 3 m. La considerevole conservazione di questa parete rappresenta un aspetto di estremo interesse in quanto si è osservato che le prime strutture del castello ne sfruttano tutto lo sviluppo sia in altezza sia in lunghezza, dimostrando come queste fossero esattamente percepibili. La villa romana, quindi, nel momento di ricostruzione della primitiva struttura fortificata doveva ancora presentarsi ampiamente leggibile nel suo sviluppo, almeno per alcuni settori, tanto che il nuovo impianto ne rispetta pienamente l'orientamento. La perfetta sovrapposizione tra le strutture romane e l'edificio fortificato medievale ci consente di ipotizzare che possa esservi stata continuità insediativa tra l'epoca romana e l'epoca medievale. Non sembra altrimenti spiegabile il perfetto allineamento di tutto il blocco primitivo della *domus* con l'orientamento della villa.

Lo scavo ci ha restituito una scarsissima quantità di materiali, sia perché l'intervento è stato svolto in parte all'esterno della zona insediativa, sia per la realizzazione, all'interno dei vani esplorati, delle cantine del castello il cui piano di calpestio è attualmente ad una quota inferiore rispetto alle riseghe di fondazione. La carenza di materiali non ci permette di ipotizzare quale sia stata la durata della villa, soprattutto in relazione alle nuove edificazioni di epoca medievale. In questo senso, come vedremo più avanti, è rilevante, proprio in relazione alla particolare evoluzione subita dalle ville romane in epoca tardoantica, il fatto che la proprietà della fortificazione in epoca medievale vada ricondotta al vescovo. Occorre ricordare come la riorganizzazione ecclesiastica del territorio in epoca tardo antica sia realizzata in un buon numero di

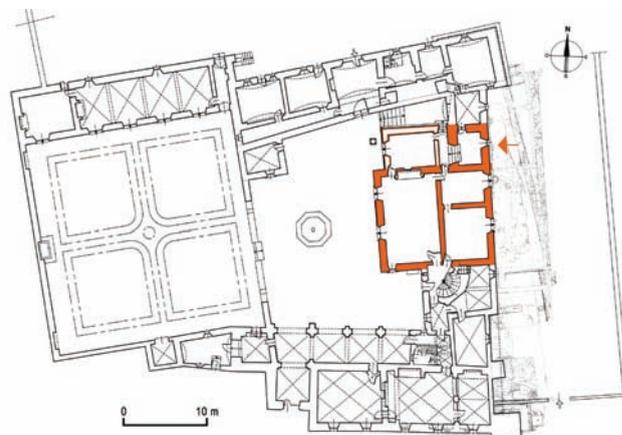
casi, e soprattutto in ambito rurale, attraverso la semplice rioccupazione, o la costruzione di edifici di culto, all'interno di ville residenziali, spesso ormai parzialmente o totalmente abbandonate. Non sono ancora chiari i motivi di tale dinamica insediativa, ma i casi soprattutto in area piemontese sono piuttosto frequenti. Il recupero della villa romana viene visto in epoca tardo antica come volontà di mantenere in qualche misura il controllo del territorio, controllo che può essere sia di tipo privato che religioso, una sorta di topografia del potere. Come ha osservato A. Augenti, le ville erano «luoghi che sicuramente, con le loro rovine ben visibili, continuavano a costituire dei fondamentali capisaldi nelle mappe mentali e nella memoria sociale degli abitanti delle campagne».⁴ La presenza del grande muro romano, ben conservato sull'angolo che prospetta verso il cortile, documenta una probabile situazione stratigrafica di estremo interesse. La zona del cortile dell'attuale castello potrebbe, di fatto, conservare un deposito stratigrafico di somma importanza vista l'altezza delle strutture conservatesi e, di conseguenza, il profondo interro dei piani pavimentali.

L'*episcopalem domum* del XII secolo

Alla metà del XII secolo risale la prima menzione di una struttura denominata "*episcopalem domum*" "*de Icionia*", in stretta relazione con la presenza di una cappella. Il documento, una bolla inviata dalle Sede apostolica ai vescovi di Aosta riferibile a papa Eugenio III e datata 15 gennaio 1151, secondo alcuni autori attesta l'esistenza di un potere già definito del vescovo sulla località,⁵ mentre secondo altri l'origine della giurisdizione vescovile sarebbe da ricondurre ad un atto di liberalità eseguito nel 1227 dal conte Tommaso I di Savoia.⁶ In proposito il Boretz fa però osservare che già nel 1209 veniva ceduto alla *ecclesia Sancte Marie* ogni diritto detenuto nella parrocchia di Issogne da un certo Odon, signore probabilmente di Arnad, come feudatario del conte di Savoia e dunque, secondo la stessa interpretazione precedente, al vescovo di Aosta.⁷ Sembra quindi possibile dare maggior credito all'interpretazione che vede già esistente verso la metà del XII secolo, un edificio, probabilmente isolato, confrontabile come evidenza l'Orlandoni «con altre *domus forti*» come ad esempio la torre Colin a Villeneuve attribuita alla prima metà del XIII secolo, la casaforte Villette a Cogne fatta costruire nella seconda metà del XIII secolo dal vescovo Umberto di Villette, la Mothe di Arvier nella sua fase più



2. La villa rustica romana, I-II secolo d.C. (M. Cortelazzo)



3. L'*episcopalem domum* ante 1151. (M. Cortelazzo)

antica che i documenti ricordano almeno dal 1287.⁸ La struttura, che sulla base delle osservazioni strutturali e stratigrafiche sembra possibile attribuire al primo impianto può essere identificata in un blocco parallelepipedo di circa 13 m di lato che si viene a sovrapporre, rispettandone perfettamente l'allineamento, alle strutture romane. Tale edificio doveva essere costituito da una grande sala, o aula,⁹ che occupa oltre la metà della superficie interna e da altri ambienti di modeste dimensioni. Non è dato sapere, in conformità a quanto fino ad ora osservato, che altezza potesse raggiungere. I confronti con altre strutture simili ci testimoniano l'esistenza di almeno tre o quattro piani fuori terra. Ciò che è altrettanto difficile stabilire al momento, è la presenza o meno alla stessa epoca, della torre che sovrastava l'ingresso e del corpo annesso retrostante. Lo scavo archeologico ha accertato che la muratura di fondazione tra i due corpi non presenta soluzione di continuità, tuttavia esiste la possibilità di foderature, o di parziali ricostruzioni, che non ci consentono di effettuare una chiara lettura, né di attribuire ad una fase piuttosto che ad un'altra tale porzione di muratura. L'indizio che ci fa ritenere plausibile l'esistenza della torre accanto alla *domus* è l'attestazione, nei documenti di XIII e XIV, di termini quali *turris* o *domus seu turris* per indicare l'edificio.¹⁰ Il corpo retrostante potrebbe essere un'aggiunta realizzata più avanti tra il XIII e il XIV secolo e far parte della semplice dinamica evolutiva dell'edificio che va col tempo acquisendo sempre maggiore importanza.

Uno dei problemi ancora irrisolti è l'esatta collocazione della chiesa che sorse «probabilmente tra la fine del XIII secolo e l'inizio del successivo».¹¹ La cappella citata nel documento della metà del XII secolo potrebbe essere il riferimento ad un ambiente ricavato all'interno della «*episcopalem domum*». La costruzione di un edificio religioso all'esterno della struttura di proprietà del vescovo, sta con molta probabilità ad indicare il sorgere di un nucleo abitativo collegato all'attrazione che la presenza ecclesiastica doveva esercitare sia per ciò che concerne gli aspetti economici, possibilità di lavoro e di varie attività, sia come elemento protettivo.¹² L'ubicazione della chiesa, nell'estremo angolo a sud-est come più volte ipotizzato da B. Orlandoni, si basa sulla presenza di un affresco sulla parete esposta ad est del campanile ritenuto in origine interno alla chiesa e sul riferimento al verbale di una visita pastorale nel quale si lamentano gli inconvenienti causati dalla vicinanza degli scarichi di due latrine poste al di sopra di uno dei due grandi archi sul lato verso valle a sud-est.¹³ L'esistenza della chiesa è verosimilmente confermata dal ritrovamento, avvenuto nell'inverno 1972-1973, di alcune sepolture situate sotto il pavimento della cucina del castello. Si tratta, per quanto è dato vedere dalle fotografie di scavo, di deposizioni in fossa terragna, orientate est-ovest, capo ad ovest, tagliate dalla costruzione del muro orientale del corpo su strada, corrispondente alla fase costruttiva di Yblet de Challant. La tipologia delle tombe rimanda alle sepolture dei cimiteri subdiali che caratterizzano le nostre chiese parrocchiali. L'apparente inesistenza di chiodi e tracce di tavole, indici di casse lignee, suggeriscono una tipologia sepolcrale già esistente nel corso dei secoli III, IV e V, ma, anche se qualche esemplare è segnalato a tutte le epoche, questa tipologia ricompare, in maniera massiccia, tra la fine del XIII e l'inizio

del XIV secolo.¹⁴ Per queste ragioni il gruppo di tombe rinvenuto a Issogne potrebbe risalire a questo periodo ed essere in relazione alla chiesa parrocchiale.

L'indagine archeologica eseguita proprio allo scopo di effettuare una verifica in tal senso non ha purtroppo fornito chiarimenti. Il deposito riportato alla luce era costituito da ricariche di terreno recenti, riferibili ad un periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. I pochi tratti di muratura venuti alla luce vanno, con ogni probabilità, ricondotti ad alcune tettoie che forse sono da collocare dopo il 1879. In uno schizzo di mano di Vittorio Avondo realizzato tra il 1876 e il 1879 non è presente in quel punto nessuna struttura, l'area è semplicemente indicata come «mio terreno», cioè proprietà Avondo, o come «piazze».¹⁵ Nel corso dell'indagine archeologica è stato però osservato che l'intonaco coprente la muratura del castello si interrompe ad una quota molto più alta del piano di calpestio attuale. La sensazione che si ricava osservando questa parete è che l'intonaco attualmente esistente, che si ritiene appartenere all'epoca di Georges de Challant, rispettasse l'esistenza di corpi edificati addossati al muro perimetrale. Almeno per un tratto si può con certezza affermare che doveva esservi addossato un tetto, in particolare al di sotto del secondo arco verso nord. Nel primo arco una simile situazione non esiste poiché la muratura è tutta a vista. Occorre però ricordare che al di sopra di questo arco vi sono le latrine con i loro scarichi, dei cui problemi si è precedentemente accennato. In definitiva la presenza o meno della chiesa, pur se molto probabile, rimane attualmente un'incognita; così come non è ancora del tutto chiarito se essa potesse estendersi verso la strada comunale, anche se quest'ultima ipotesi sembra essere la meno probabile. In fase di scavo è venuto alla luce un tratto di muratura allineato con il lato sud del campanile, la cui direzione segue l'andamento della strada, quindi verso valle e che in linea teorica potrebbe appartenere ad un perimetrale della chiesa. Non essendo stato possibile intervenire al disotto del manto stradale, sia per problemi di viabilità sia perché, poco oltre, la presenza del condotto fognario deve aver cancellato in profondità ogni possibile traccia archeologica, tale interrogativo non è stato chiarito.

La *domus fortis*, 1327-1334, del vescovo Niccolò Bersatori

La proprietà vescovile della casaforte è testimoniata da una serie di documenti, relativi a possedimenti e passaggi di proprietà, per tutto il periodo compreso tra la seconda metà del XIII e la prima metà del XIV secolo circa. Alcuni documenti sono relativi alle controversie sulle proprietà tra i vescovi ed i signori di Verrès. Da questi si deduce che Aymonet de Verres¹⁶ avrebbe occupato il castello nel 1333-34 accusando il vescovo di aver corredato la torre di merli e di averla circondata di mura senza il suo permesso.¹⁷ L'incursione dovette provocare danni notevoli determinando, di fatto, l'abbandono della casaforte da parte del proprietario. Questa citazione si dimostra oltremodo di notevole interesse poiché ci conferma da un lato come fino a quella data l'edificio fosse ancora di proprietà del vescovo, dall'altro ci attesta la presenza di una torre e di una cinta, con il relativo cortile, anche se distrutta in breve tempo. La cinta in questione potrebbe essere riferibile alla muratura riportata in luce nel corso dell'indagine eseguita verso valle rispetto al castello. La

muratura identificata, si sviluppa quasi parallelamente all'edificio, per poi piegare a 90° verso ovest, creando uno spazio angusto e ristretto adatto alla creazione di una porta o di un passaggio. Come già precedentemente sottolineato, non si è in grado di stabilire se i due corpi presenti sul lato nord dell'edificio quadrangolare, appartengano ad un'unica fase oppure se si tratta di aggiunte collegate alla ristrutturazione ed al potenziamento difensivo del castello nel periodo dei contrasti con i signori di Verrès. Certamente nel primo trentennio del XIV secolo la *domus* sembra ormai aver acquisito l'aspetto di un vero e proprio castello. Questa trasformazione ha, con molta probabilità, uno stretto collegamento con le vicissitudini sui diritti di proprietà che l'edificio si trova a dover affrontare e la costruzione della cinta ne costituisce un chiaro riferimento. La sua costruzione presenta però alcuni aspetti di particolare interesse. Essa si colloca in una posizione molto prossima a quella già identificata per la struttura di terrazzamento di epoca romana. Il salto di quota viene, in questo caso, nuovamente sfruttato tanto che le due strutture si approssimano per un tratto fin quasi a coincidere. Il dislivello doveva essere accentuato se anche più tardi, all'epoca di Giorgio di Challant, determinerà la posizione di una struttura muraria avente la doppia funzione di muro di terrazzamento e cinta. Si può quindi supporre che la prima edificazione sul sito fosse stata realizzata sul margine orografico destro del colluvio, in una porzione dove questo presentava una leggera contropendenza. L'anomala direzione della cinta su tutto il lato nord deve essere letta in relazione alla presenza di un fossato o canale, oggi ancora esistente e funzionante. Non a caso Yblet de Challant farà edificare le latrine a salienti proprio al di sopra e la costruzione della torre d'angolo, ancora più tarda, rispetterà la presenza del canale facendolo transitare nel vano d'andito alle prigioni. La presenza del canale ci permette di ipotizzare che in tale zona, cioè il lato verso nord, fossero collocate attività artigianali che necessitavano della forza idraulica. In tal senso deve probabilmente essere letta la sequenza di arcate addossate alla cinta nella fase di Georges de Challant. In definitiva la *domus*, con la torre pertinente di proprietà del vescovo Niccolò Bersatori, nel periodo relativo al primo trentennio del XIV secolo, deve essere percepita come un luogo di difesa e molto meno come residenza. Diversamente dalla sua prima fase, cioè nel corso del XIII

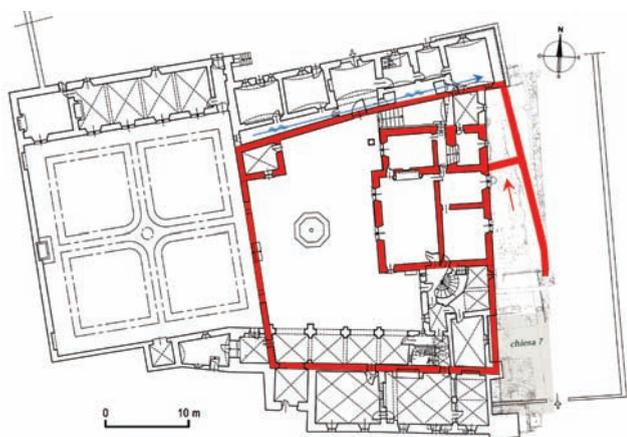
secolo, dove sembra invece predominare un carattere più residenziale o di semplice controllo del territorio. L'impronta difensiva assunta dalla *domus* induce, infatti, Aymonet de Verres a realizzare la sanguinosa incursione; evidentemente la portata delle *novitates* era tale da fargli considerare la realizzazione delle strutture come un gesto di sfida. La forza di quell'aggressione fu tale da determinare l'abbandono da parte del proprietario. La casaforte rimase occupata per alcuni mesi fino a quando, l'8 marzo 1334, Aimone di Savoia ordinò al balivo della Valle d'Aosta di obbligare Aymonet de Verrès a restituirla al vescovo.

Un aspetto che merita attenzione sono le tracce osservabili sull'intonaco della facciata verso valle nella zona dell'arco d'ingresso. A parte la tamponatura dell'arco avvenuta in contemporanea con l'inserimento della finestra, di cui si parlerà più avanti, esistono due fori ai lati dell'arco, ma al di sopra, che permettono di ipotizzare una soluzione architettonica più articolata. Le due aperture potevano essere funzionali allo scorrimento di catene che dovevano sorreggere una grande porta lignea manovrabile per consentire o meno l'accesso al castello. Un'altra soluzione, però molto meno probabile, potrebbe essere relativa alla tamponatura per l'incasso di travi lignee che dovevano sorreggere dei corpi lignei aggettanti. Entrambe le soluzioni ci confermano, in ogni caso, l'importanza di questo ingresso mostrandoci una ricercatezza nella sua articolazione legata alla sua importanza almeno per il periodo in cui ha continuato ad essere una *domus fortis* e forse anche dopo. La sua trasformazione nel corso dei secoli successivi permette solo una lettura molto circoscritta. Soprattutto la parte interna, dove la realizzazione della scala d'accesso ai vani interrati ha completamente cancellato la soluzione originaria, evidenzia una distribuzione degli spazi che non concorda più con la presenza di un accesso in senso est-ovest. Tale trasformazione deve aver necessariamente interessato la parte relativa alle prigioni. La trasformazione così radicale ha rimosso ogni traccia di questa componente dell'edificio che invece viene citata più volte nei documenti e considerata di una certa importanza se ancora, come vedremo, nel 1379 il vescovo se ne riserva l'utilizzo.

La residenza, o sarebbe meglio dire la fortificazione vescovile vista la sua evoluzione strutturale, cessa di esistere verso il 1334 poiché parzialmente distrutta dall'incursione. Il vescovo sembra non ritornare ad occupare il sito ed il castello viene ad avere un momento di stallo che, per vari motivi, sembra protrarsi fino all'ultimo decennio del XIV secolo.

Il castello di Yblet de Challant 1390-1402

Le sorti del castello mutano definitivamente quando il vescovo Jacques Ferradin delibera, il 15 giugno 1379, di infeudare la giurisdizione di Issogne, con la casaforte (*turris seu domus fortis*) e i diritti annessi al cavaliere Yblet de Challant.¹⁸ Tuttavia la dicitura con la quale viene identificato il sito di Issogne risulta significativa per comprendere appieno la struttura architettonica del complesso. L'associazione *turris* e *domus fortis*, ci conferma quanto era stato ipotizzato precedentemente in merito all'organizzazione del complesso durante la proprietà del vescovo Bersatori. La casaforte e la torre paiono essere due elementi distinti ma strettamente collegati, così come è stato osservato

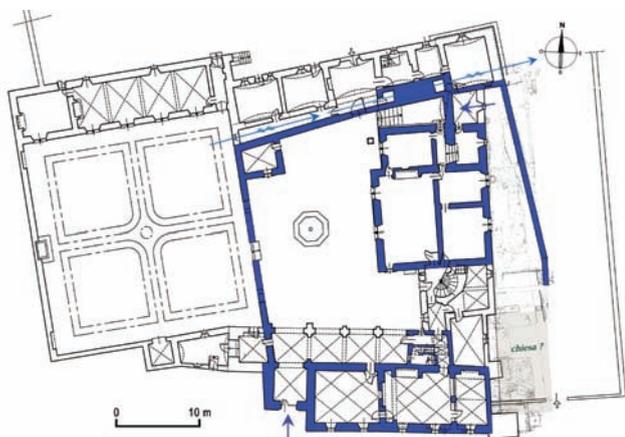


4. La domus fortis, 1327-1334.
(M. Cortelazzo)

architettonicamente. Sembra, quindi, che il nucleo fortificato fosse limitato a queste due sole strutture e che al momento dell'acquisizione da parte di Yblet de Challant il complesso avesse ancora tutte le caratteristiche più arcaiche. All'atto dell'investitura della signoria inoltre viene citata una clausola con cui il vescovo si riservava l'uso delle prigioni che si sarebbero trovate sotto la sua casaforte.¹⁹ Questo dato sembra contraddire l'ipotesi che proprio le prigioni presenti sotto la torre angolare siano quelle citate nel documento e quindi appartenute al vescovo. Stratigraficamente inoltre la torre angolare è posteriore, forse persino alla fase di Giorgio di Challant, come sembrano dimostrare anche le pareti decorate presenti nei sottotetti. Di conseguenza, deve essere attentamente valutato quanto affermato in una citazione di P. Venesia²⁰ che qui si riporta integralmente: egli ritiene che «in occasione dell'acquisto della giurisdizione da parte di Yblet de Challant, il vescovo si fosse riservato l'intera torre per rinchiudervi i prigionieri. Ciò mi pare poco probabile, per almeno due ragioni: proprio la torre risulta menzionata al primo posto tra i beni oggetto dell'alienazione; nell'atto si parla inoltre di carceri sotto la torre o casaforte (*infra domum*)». I vani presenti nello scantinato, sottostanti alla grande aula definita anche "salone di giustizia", vengono citati in documenti della fine del '400 dove si parla di lavori pagati ad operai per portare via la terra e le pietre dalle cantine del castello e dove si parla del rifacimento delle volte sotto le sale del piano terreno, confermando quindi la loro esistenza prima delle ristrutturazioni ad opera di Georges de Challant.²¹ Yblet de Challant prende possesso di una struttura molto degradata, conseguenza del saccheggio avvenuto alcuni decenni prima.²² La sua ricostruzione non sembra essere immediata, le attenzioni di Yblet de Challant sono rivolte alla risistemazione del castello di Verres che lo impegnerà fino al 1390. È lecito di conseguenza supporre che l'attività edilizia al castello di Issogne vada posta in un periodo posteriore al 1390 ma con buona probabilità antecedente al 1409, data della sua morte, e forse non posteriore al 1402, data in cui cedette la signoria a Margherite de Challant.²³ B. Orlandoni ritiene che Yblet de Challant diede inizio alla ricostruzione del castello di Issogne dopo il 1399, poiché solo da quella data egli ebbe la completa acquisizione del feudo.²⁴ Contro questa interpretazione è tuttavia O. Boretz che ritiene vi sia stata un'errata interpretazione di date in quanto la prima infeudazione

deve essere fatta risalire al 1379 poiché egli risulta già menzionato come signore del luogo in ben tre documenti del 1380.

Il castello di Yblet de Challant sembra aver mantenuto, e probabilmente ripristinato, il muro di cinta già edificato dal vescovo Bersatori. Sempre ad Yblet de Challant vanno ricondotte le parziali trasformazioni della zona d'ingresso e la realizzazione della torre delle latrine, al di sopra del canale che ancora oggi scorre nello stesso punto. La parte costruttiva che certamente deve averlo maggiormente impegnato è l'edificazione del corpo, o corpo nobile, a sud ed il nuovo ingresso sempre sullo stesso fronte.²⁵ Dal punto di vista archeologico questa parte dell'edificio non è stata indagata in quanto la porzione corrispondente verso est, costituita dalle due grandi arcate, non sembra appartenere alla stessa fase costruttiva, e lo scavo non ha raggiunto le strutture in questione. Il blocco degli ambienti, così come colorato nello schema in pianta, doveva essere limitato alle due grandi stanze con l'androne d'ingresso e la torre verso ovest, mentre quasi certamente non esisteva il porticato sul cortile. Quest'edificio doveva svilupparsi in elevato almeno per due piani e certamente non raggiungere l'altezza attuale, riferibile sicuramente a Georges de Challant. Sul muro rivolto a nord, presente nell'ultimo loggiato, è visibile la traccia di quale doveva essere l'altezza del primo edificio mimetizzata sotto gli intonaci. La scala esterna a pianta quadrangolare era stata pensata per servire i due piani, infatti, il collegamento con l'ultimo piano ha condizionato lo schema delle rampe modificandone la progressione metrica. Per lo stesso motivo sembra poco probabile che a questa fase debba anche essere ricondotto il porticato sul quale è collocata la cappella, che, come è risaputo, alla data del 1499 doveva ancora essere edificata.²⁶ Un ulteriore importante elemento, che sulla base dei rapporti stratigrafici tra le murature limitrofe, non è riconducibile al momento costruttivo di Yblet de Challant, è la caratteristica scala a chiocciola. Essa costituisce, viceversa, l'ultima attività edilizia inserita nel corpo di collegamento tra la parte nobile, cosiddetta, e il nucleo antico. Osservando la parete verso il cortile si nota come i marcapiani tra i tre corpi non presentano la stessa quota d'orizzonte. L'edificio che costituisce il raccordo tra i due corpi, presenta una quota di marcapiano che tenta di raccordare i due blocchi cui si va ad appoggiare. Essa non corrisponde a nessuno dei due, così come non è in asse



5. Il castello di Yblet de Challant, 1390-1402. (M. Cortelazzo)



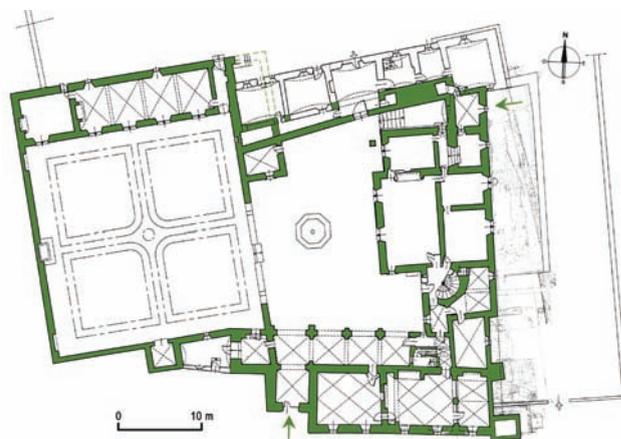
6. Lo scavo visto dall'alto. (S.E. Zanelli)

con le quote delle finestre della scala a chiocciola. La scala a chiocciola mostra chiaramente, anche sull'intonaco esterno, il suo inserimento a posteriori. Il corpo di raccordo doveva inizialmente collegare i due edifici e probabilmente al suo interno non vi era una scala. Solo in un secondo momento, forse per la diversa destinazione d'uso dei due blocchi, si rese necessaria una scala indipendente per il corpo più antico. Probabilmente deve essere intervenuta anche la dismissione di una scala più antica, che serviva la *domus fortis*, collocata nei pressi della torre antica. Attualmente esiste la traccia di una scala a chiocciola i cui rapporti stratigrafici con l'edificio devono ancora essere pienamente chiariti. Essa potrebbe, di fatto, rappresentare la traccia o meglio la posizione di una scala più antica.²⁷ Non è un caso, forse, che proprio in questo settore del castello lo stesso Yblet de Challant fece collocare le latrine, destinando quindi questa zona ai servizi. Tuttavia proprio in questa parte del castello permangono aspetti architettonico-strutturali poco chiari. Uno dei problemi è l'accesso alle latrine al piano terreno che si trova all'esterno dell'ipotizzato muro di cinta. Inoltre esse sono collocate proprio nel corridoio d'accesso al cortile del castello. Non è altresì chiaro, occorrerebbero sondaggi stratigrafici sugli intonaci e sulle murature, se questo tratto era già voltato e se quindi l'accesso al castello avveniva attraverso una galleria com'è già attualmente. Ciò sembra essere molto probabile poiché solo in questo modo si sarebbero rese accessibili le latrine ad ognuno dei piani della casa forte.

Il castello di Georges de Challant 1494-1501

L'attività di Georges de Challant è stata sempre vista giustamente come abile opera di collegamento di corpi edilizi già esistenti. Tuttavia l'intenzione del priore doveva essere quella di realizzare un unico palazzo, palazzo e non castello si badi bene, dallo stile all'apparenza uniforme.²⁸ La volontà di riunire i corpi di fabbrica è strettamente legata alla necessità di rendere omogenee le superfici interne e quelle esterne corredando le aperture, i marcapiani e quant'altro, di elementi lapidei che poco si discostano morfologicamente da quelli già esistenti. Per lo stesso motivo si osserva una completa coerenza negli intonaci dal punto di vista cromatico.²⁹ Il risultato finale è stato di così alta qualità da rimanere praticamente intatto fino ai giorni nostri. Detto ciò, non significa che le operazioni svolte sul castello da Georges de Challant vadano considerate come un'opera di ritocco di immagine, l'intervento edilizio sul castello fu viceversa intenso, per certi versi radicale e prolungato nel tempo. Riteniamo che la costruzione del loggiato con la realizzazione della cappella e la sopraelevazione di un piano di tutto il corpo sud abbiano modificato radicalmente l'aspetto di questa porzione del castello, inoltre l'apparato decorativo, pur nella sua straordinaria qualità, ha ulteriormente foderato e occultato eventuali tracce delle aperture più antiche. Allo stesso modo il lato nord viene completamente stravolto. Se per tutto il Quattrocento si deve immaginare per questo lato la presenza della torre delle latrine e verso ovest probabilmente la torre posta sull'angolo della cinta, forse sopraelevata di un piano o due, collegate da un semplice muro di cinta oltre il quale scorreva il canale, la nuova attività edilizia fa sì che tutto il fronte venga uniformato ed elevato per tre piani, creando nella parte terminale quel loggiato, speculare al lato sud, che ne conferma la

contemporaneità esecutiva. Un altro intervento di grande portata è l'abbattimento del muro di cinta sul fronte ovest e la realizzazione del grande giardino con la relativa sala o, altrimenti definita, "Camerone degli uomini d'arme". Inoltre altro inserimento di considerevole portata, se si considera la variazione spazio-volumetrica che comporta, è la realizzazione del doppio loggiato di collegamento, con le relative arcate sottostanti, tra il blocco arcaico della "*episcopalem domum*" e l'altra nuova porzione di loggiato che permette di accedere alla "Camera della contessina Jolanda". In definitiva ne risulta quindi un complesso completamente rinnovato e con un'attenta omologazione di tutti gli apparati, da quelli architettonici a quelli pittorici. Lo scopo è quello di procurare agli eredi della carica comitale, leggasi il giovane Filiberto primogenito di Luigi di Challant, "una sede degna del prestigio di livello europeo ormai raggiunto dalla casata".³⁰ La trasformazione di un castello nel "più nobile palazzo che fosse in tutti gli stati di Savoia".³¹ Archeologicamente queste trasformazioni risultano leggibili solo sulla base di osservazioni sui corpi murari e su flebili tracce visibili al di sotto degli intonaci. Per una determinazione più precisa occorrerebbero necessariamente saggi stratigrafici su intonaci e murature che per ovvi motivi risultano quasi sempre non realizzabili. Tuttavia la presenza in alcuni punti di inserimenti, rotture e appoggi delle murature permette di evidenziare alcuni elementi significativi per una rilettura di talune porzioni del complesso. La grande torre angolare di nord-est, con le sue prigioni nei vani interrati, è stata quasi sempre assegnata alle fasi più arcaiche.³² Ebbene, un semplice controllo effettuato sulle murature ancora visibili nei sottotetti ha permesso di stabilire che la torre nord orientale è posteriore sicuramente alla costruzione di Yblet de Challant e molto probabilmente addirittura alla fase costruttiva di Georges de Challant. La muratura della torre si appoggia infatti all'angolo di nord-est formato dalla torre delle latrine. La parete di quest'ultima è collegata alla torre da un'unica muratura, che sovrasta l'antico ingresso della *domus fortis*. Tutte queste pareti sono ricoperte da un intonaco uniforme che reca proprio nell'angolo a nord-est uno stemma, simile nelle fattezze a quelli presenti nel cortile.³³ Inoltre le porzioni di finestre ancora visibili sono inquadrare in cornici *trompe-l'oeil* di finta pietra o finto mattone. O. Boretzaz assegna questo schema decorativo a Georges de Challant ma ritiene probabile "una sua costruzione ai primi del Cinquecento ... a opera del priore",



7. Il castello di Georges de Challant, 1494-1501. (M. Cortelazzo)

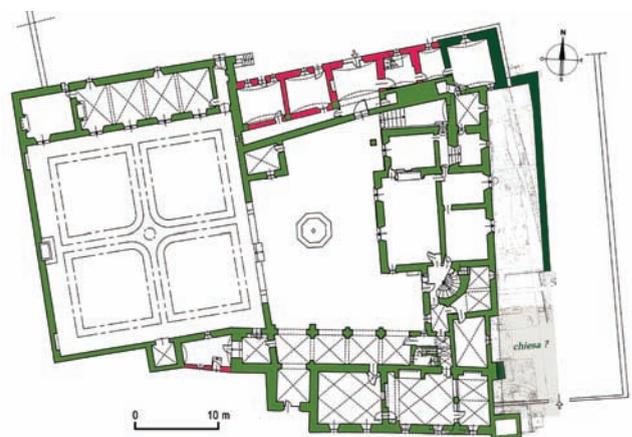
adducendo una somiglianza tra il comignolo della torre e quelli del resto del castello, tra le cornici in cotto delle finestre del solaio, che ricordano le altre presenti a Issogne, e quelle del priorato di Sant'Orso. Infine riporta, ed è questo il dato più importante, un riferimento nell'inventario del 1565 nel quale si cita la stanza più alta di questa torre detta "*chambre aulte de la tour aultrefois apellée du cuyr*" dal che sembra possibile intuire un cambiamento di destinazione d'uso e di conseguenza una costruzione non proprio recente.³⁴ Se quindi la torre pare esistere nel 1565, mentre, sulla base delle considerazioni sopra esposte, si trova ad essere posteriore alla fase decorativa di Georges de Challant, se ne ricava un arco cronologico di circa cinquant'anni nei quali potrebbe essere stata edificata. Necessaria risulterebbe a questo punto una verifica puntuale sulla cronologia degli elementi decorativi e quindi un confronto stringente con quanto attestato nel cortile. C'è però un altro aspetto da considerare: B. Orlandoni ritiene che la torre del Vescovo doveva essere molto più bassa e che la sua sopraelevazione sia avvenuta con Georges de Challant.³⁵ Anche in questo caso, per chiarire il problema, ci soccorre una lettura superficiale delle murature. Tenendo a mente il contatto delle murature tra la cosiddetta torre del Vescovo e la parete intonacata della torre delle latrine e verificando tale contatto nella verticalità, cioè cercando una disomogeneità nella superficie dell'intonaco nella sequenza dei vari vani sottostanti, si evince che almeno fino al primo piano tale appoggio tra le murature esiste ed è estremamente netto e preciso. Di conseguenza l'angolo della torre delle latrine con tutto il suo intonaco è stato, per un lungo periodo, libero da costruzioni, costituendo con molta probabilità l'angolo terminale verso nord-est del castello. La torre del Vescovo non poteva quindi esistere e le prigioni, presenti nella sua parte interrata, non possono essere quelle citate nei documenti riferibili alla *domus fortis*. Esistono, infine, altri elementi che tendono a confermare questa considerazione. Il muro di collegamento tra la torre d'ingresso, il cui arco risulta attualmente tamponato, e la torre delle latrine presenta, sia al primo piano che al secondo, ampie aperture ad arco realizzate in rottura a fianco delle quali sono ancora visibili o intuibili tracce di finestre, deducibili in base alla presenza dei fori per le inferriate. Il muro quindi doveva essere continuo, tutt'al più intervallato da una finestra che certamente doveva dare verso l'esterno, cioè verso l'area aperta dell'ingresso. Esiste però un elemento che contrasta con quest'ipotesi: il muro di terrazzamento o di cinta collegato alla torre. Questo muro è stato realizzato rettificando il salto di quota verso valle, già visto per la cinta realizzata dal vescovo Bersatori, creando un preciso parallelismo con la fronte degli edifici. Lo spazio di risulta nel tratto dove i due muri divergono è stato successivamente colmato con materiale di riporto. Lo scavo accurato di questo deposito ci ha consentito di recuperare frammenti ceramici e ossa animali. Le classi ceramiche che appartengono a questo contesto sono rappresentate da ceramica acroma, ceramica invetriata, ceramica graffita e dipinta in ramina e ferraccia, che riconducono ad un momento che cronologicamente si può collocare nella seconda metà del Quattrocento (sarebbe però necessaria una verifica puntuale dopo il lavaggio del materiale). Il dato quindi sembrerebbe indicare più un intervento di Georges de Challant che non di René de

Challant. Tuttavia trovandoci all'esterno del castello ed essendo il materiale parte di un riempimento per una cinta, l'assenza di frammenti ceramici riferibili al Cinquecento potrebbe non essere così significativa e quindi il deposito andrebbe semplicemente valutato per il suo termine *post quem*. Sta di fatto che il castello, con o senza la presenza della torre d'angolo a nord-est, presenta due ingressi molto ben articolati. L'ingresso verso valle sembra perdere man mano d'importanza assumendo il ruolo d'ingresso di servizio, dal momento che verso sud la costruzione del nuovo ingresso ha invece assunto un aspetto di tipo monumentale.

Un elemento che può essere spunto di discussioni e ulteriori approfondimenti è la soluzione approssimativa che attualmente presenta il lato verso est del "Camerone degli uomini d'arme". La parete, con l'accenno di una scala ed un'apertura piuttosto ampia a circa 3 m d'altezza, sembrerebbe indicare la prosecuzione di questo corpo di fabbrica verso est per andare a raccordarsi con la torre che dà verso il giardino, orami ampliata e sopraelevata. Tuttavia è al momento prematuro, non essendo stata approfondita l'indagine sui rapporti tra le varie strutture, proporre ipotesi, in quanto potrebbe semplicemente trattarsi di un ripensamento di progetto in fase esecutiva. Tutto il fronte verso nord, infatti, si presenta con soluzioni molto particolari dal punto di vista architettonico che risulta difficoltoso interpretare, a cominciare dalle grandi arcate.

Il castello di René de Challant dopo il 1518

Il castello ormai trasformato in residenza e corredato per ogni suo centimetro del complesso e splendido apparato decorativo, non sembra aver subito in tempi brevi ulteriori lavori. Sulla base dei dati ricavabili dagli inventari pare che nel corso del Cinquecento ci si dedichi ad abbellire il castello attraverso arredi, suppellettili, tappezzerie e quant'altro potesse essere considerato di pregio.³⁶ A René de Challant, o quanto meno ad un periodo certamente successivo alla risistemazione di Georges de Challant, deve essere ricondotto, escludendo la problematica della torre di nord-est di cui si è detto, il basso edificio che appoggiandosi ai pilastri del loggiato collega la torre con il "Camerone" del giardino. Si tratta in questo caso di locali di servizio, sia per le loro finiture che per lo spazio che occupano, cosa cui sono ancora attualmente destinati.



8. Il castello di René de Challant dopo il 1518. (M. Cortelazzo)

Anche per questo tratto di costruzioni però, sulla base dei diversi allineamenti delle murature, è possibile ipotizzare almeno due momenti costruttivi. Una prima parte a diretto contatto con la torre e con le latrine, e una seconda che diversamente sfrutta le arcate. La reintonacatura degli ambienti addossati alle latrine e del piano terreno della torre, eseguita poco prima dell'intervento archeologico di cui si sta trattando, ha completamente ricoperto tessiture murarie o eventuali tracce di intonaci precedenti, vanificando possibili letture stratigrafiche delle relazioni tra i vari blocchi costruttivi. Pare in ogni caso che la parte addossata alle latrine sia precedente a quella appoggiata alle arcate, mentre elementi aggettanti nell'ambiente della torre potrebbero essere interpretati come tracce di un camino d'angolo.

Altro intervento, ma questa volta di minima entità è la realizzazione di un piccolo ambiente ottenuto costruendo un semplice muro di collegamento tra la torre dell'ingresso principale e la piccola nicchia del giardino nella quale è conservata l'epigrafe di epoca romana. L'intervento è probabilmente da riferire ad epoca tarda forse seicentesca, se non addirittura settecentesca, con varie risistemazioni interne successive.

Il castello non sembra mutare il suo aspetto esteriore almeno per ciò che riguarda il cortile ed il giardino. Diversamente è sul lato verso valle, soprattutto nella zona identificata come probabile localizzazione della chiesa, dove sembrano intervenire le più profonde risistemazioni. In una visita pastorale del 13 ottobre 1528 il vescovo Pietro Gazino affermava di essersi accordato con Renè de Challant per la ricostruzione della chiesa in un altro luogo nell'arco di quattro anni.³⁷ La chiesa viene descritta come "ecclesiam pene vetustate collapsam ac minus decentem". Non è dato sapere se tale ricostruzione venne effettivamente realizzata e nei tempi previsti, certo è che in quella zona gli interventi edilizi furono consistenti. L'indagine archeologica ha dimostrato che tutti i depositi stratigrafici sono stati completamente asportati e sostituiti da un unico potente riempimento. Tale operazione sembra essere stata eseguita in tempi relativamente recenti, essendo possibile assegnare il materiale ceramico presente all'interno dello strato almeno al XVIII-XIX secolo. Tutta l'area doveva essere occupata da tettoie che per un certo periodo furono addossate al muro del castello. Alcune tracce di strutture, o meglio alcuni corsi di fondazione di queste precarie strutture sono state identificate nell'area antistante il secondo arco verso nord. La loro realizzazione ha comportato il taglio parziale della vecchia cinta e del muro di terrazzamento. L'intervento che certamente ha compromesso la leggibilità stratigrafica di questo tratto, soprattutto di quale fosse l'orientamento e la sistemazione delle cinte in questo tratto, è stata la posa di un tubo in gres per lo scarico delle acque che per una lunga porzione si è andato esattamente a sovrapporre.

Ad eccezione del deposito presente tra i due muri perimetrali di cinta, la sequenza stratigrafica presente su quasi tutta l'area indagata ha restituito materiale tardo con qualche frammento in seconda giacitura di epoca più antica. È stato scavato anche un piccolo pozzetto, collocato proprio al di sotto di una delle finestre e quindi utilizzato come scarico, che ha restituito materiali riconducibili al XVIII secolo. Allo stesso modo un piano di malta con buchi per pali lignei o semplicemente fosse per l'appoggio di palificazioni, riconducibile ad una struttura

linea di modesta entità, deve essere ricondotto ad epoca moderna. È chiaro che essendo l'area collocata all'esterno, scarse erano le possibilità di portare alla luce strutture riconducibili alle prime fasi abitative del castello, oltremodo ben sapendo come questo settore avesse subito nel corso del tempo varie trasformazioni. Tuttavia, la possibilità di verificare in fondazione contatti e appoggi delle strutture esistenti, ci ha permesso di effettuare alcune valutazioni confermate poi dall'analisi sugli elevati. L'intervento sulle murature risulta essere tutt'altro che esaustivo, esso costituisce solo un'analisi sommaria e parziale nel tentativo di identificare diverse problematiche e porre l'accento su alcune delle interpretazioni pregresse, non supportate da indagini archeologiche. Il significato di questo lavoro deve essere valutato nell'ottica di un aggiornamento delle conoscenze, come stimolo a future verifiche di quanto qui proposto realizzando approfondimenti d'indagine per le molteplici parti che rimangono a tutt'oggi da comprendere appieno.

Le vicende costruttive rappresentano gli accrescimenti vitali d'ogni complesso architettonico, di conseguenza è inimmaginabile una struttura sopravvissuta e abitata per secoli che possa aver mantenuto per lungo tempo un'immutabilità strutturale senza subire alcuna trasformazione. Diventa così difficile fotografare lo schema planimetrico di un complesso costruttivo in un suo preciso momento evolutivo. Ciò che, attraverso gli schemi grafici allegati, si è voluto delineare è più che altro una tendenza, o meglio una sequenza relativa, alla quale si tenta di attribuire, forzando l'interpretazione, una datazione assoluta.

Abstract

With a close examination developed in parallel between archaeological data and historical information, a redefinition of the main building phases of this important monumental complex has been tried out. A new architectural-structural interpretation, supported by elements emerged during the archaeological inquiry, has allowed to go over the different evolutionary stages of the castle again and to provide new planimetric schemes. The intervention is anything but exhaustive, it represents a sketchy and partial analysis in the attempt to identify the different problems, in a perspective of knowledge improvement.



9. Evoluzione del castello dal I al XVI secolo d.C. (M. Cortelazzo)

- 1) O. Boretta, *Il castello, la comunità, i signori*, in *Il castello di Issogne in Valle d'Aosta. Diciotto secoli di storia e quarant'anni di storicismo*, a cura di S. Barberi, Torino 1999, p. 21.
- 2) R. Mollo Mezzena 1982 [ma 1975], *Augusta Praetoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città e del suo territorio*, in *Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta*, Aosta 5-20 ottobre 1975, Cuneo 1982, pp. 205-315, (in part. pp. 310-311 e fig. 97).
- 3) A.M. Cavallaro, G. Walsler, *Iscrizioni di Augusta Praetoria*, Aosta 1988, pp. 96-97.
- 4) A. Augenti, *Le chiese rurali dei secoli V-VI: il contesto topografico e sociale*, in *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, a cura di G.P. Brogiolo, IX Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Garlate 26-28 settembre 2002, Mantova 2003, p. 289. Si vedano tuttavia anche i molti altri articoli inseriti nel volume soprattutto per la parte piemontese.
- 5) J. Boson, *Le château d'Issogne*, Novara 1951, pp. 4 sg.
- 6) C.G. Mor, *Conte e vescovo. Feudalità e comunità in Valle d'Aosta nei secoli XI-XV*, in *La Valle d'Aosta. Relazioni e comunicazioni presentate al XXI Congresso Storico Subalpino* (Aosta, 9-11 settembre 1956), I, Cuneo 1958, pp. 239-316.
- 7) O. Boretta, *Il castello ...*, op. cit., p.18.
- 8) B. Orlandoni, *Architettura in Valle d'Aosta. Il Romanico e il Gotico. Dalla costruzione della cattedrale ottoniana alle committenze di Ibleto e Bonifacio di Challant 1000-1420*, Torino 1995, p. 144.
- 9) È interessante quanto osservato da O. Boretta, *Il castello ...*, op. cit., p. 20, circa la presenza di quest'aula (*in aula de Yssiogni*) nella quale gli abitanti del luogo portavano gli orsi cacciati nella boscaglia, per ricevere in cambio una ricompensa.
- 10) O. Boretta, *Il castello ...*, op. cit. p. 19.
- 11) O. Boretta, *Il castello ...*, op. cit., p.20.
- 12) Da chiarire in proposito è l'affermazione di B. Orlandoni in merito al campanile che fino al 1497 lo ritiene ancora isolato rispetto al castello, B. Orlandoni, *Nuovi elementi per una lettura della crescita e delle trasformazioni del castello di Issogne dal XIII al XVI secolo*, in *Il castello di Issogne in Valle d'Aosta. Diciotto secoli di storia e quarant'anni di storicismo*, a cura di S. Barberi, Torino 1999, p. 73.
- 13) B. Orlandoni, *Nuovi elementi...*, op. cit., pp. 74-75. Un altro interessante riferimento è dato da O. Boretta, *Il castello ...*, op. cit., nota 96, il quale cita che nell'inventario del 1565 si specificava che la "chambre des cuisiniers" si trovava "de la part et ouprès de l'église" (tratto da F.G. Frutaz, *Inventaire du Château d'Issogne en 1565*, in "Bulletin de l'Académie Saint-Anselme", XL, (1963) p. 219).
- 14) M. Colardelle, G. Démiens D'Archimbaud, C. Raynaud, *Typochronologie des sépultures du Bas-Empire à la fin du Moyen-Âge dans le sud-est de la Gaule*, in *Archéologie du cimetière chrétien*, Actes du II^e colloque A.R.C.H.E.A., senza data. Sepolture in fossa terragna, datate alla fine del XIII secolo sono state rinvenute davanti all'abside anselmiana della chiesa di Sant'Orso.
- 15) S. Barberi, *Declino e rinascita nel corso del XIX secolo*, in *Il castello di Issogne in Valle d'Aosta. Diciotto secoli di storia e quarant'anni di storicismo*, a cura di S. Barberi, Torino 1999, fig. p. 79.
- 16) Aymonet de Verres è figlio e successore di Rolet come osservato da O. Boretta, *Il castello ...*, op. cit., p. 19, diversamente invece B. Orlandoni, *Architettura in Valle d'Aosta. Il Romanico e il Gotico ...*, op. cit, Torino 1995, p. 144.
- 17) B. Orlandoni, *Architettura in Valle d'Aosta. Il Romanico e il Gotico ...*, op. cit., Torino 1995, p. 144.
- 18) O. Boretta precisa i motivi di tale alienazione indicando inoltre quali furono i vari atti e le varie vicissitudini che intercorsero tra il 1334 e il 1379, *Il castello ...*, op. cit., p. 20.
- 19) Idem, p. 20.
- 20) P. Venesia, *Ibleto di Challant il capitano*, Ivrea 1982. Cfr. la nota di O. Boretta, *Il castello ...*, n. 34, p. 34.
- 21) Si veda quanto in P. Giacosa, *Il castello di Issogne*, Verona 1978, p. 18. Il Giacosa ritiene che tale materiale fosse il risultato di un'inondazione del torrente Issogne (sic!) che aveva riempito di pietre e fango le cantine. In proposito riporta anche un passo del De Tillier (non è citato il riferimento) nel quale si accenna alla costruzione a monte del maniero di un solido bastione per rompere le acque. M. Camber, *La struttura del castello di Issogne prima del rifacimento ad opera di Giorgio di Challant*, in "Archivum Augustanum", VI (1973), p. 254, riporta anche, sempre in merito alla stessa notizia, che uno dei lavoratori o il capomastro esecutore dei lavori si chiamava Vignial de Vallexa.
- 22) *Ypse locus de Yssognia ac etiam domicilium dicte turris est notarie ruinosus*, O. Boretta, *Il castello ...*, op. cit, nota 42.
- 23) Yblet de Challant aveva già assegnato la signoria a suo fratello naturale Pierre nel 1385.
- 24) B. Orlandoni, *La produzione artistica ad Aosta durante il tardo medioevo*, in *Aosta. Progetto per una storia della città*, a cura di M. Cuaz, Aosta 1987, p. 208 e nota 45. Egli fa riferimento ad una fonte citata da J.-B. De Tillier, *Historique de la Vallée d'Aoste* [1737], I edizione integrale a cura di A. Zanotto, Aosta 1966, p. 191. Su questa linea anche M. Camber, *La struttura del castello di Issogne prima del rifacimento ad opera di Giorgio di Challant*, in "Archivum Augustanum", VI (1973), p. 252.
- 25) In proposito O. Boretta, *Il castello ...*, op. cit., nota 57, menziona un documento redatto l'8 giugno 1436 a Issogne «ante portam anteriorem domus fortis dicti loci Yssognie et ante portam anteriorem turris eiusdem», che fa pensare a due ingressi adiacenti o opposti, l'uno per la casaforte, l'altro per la torre. Sempre il Boretta ancora aggiunge che il muro di cinta formava un cortile - sul quale probabilmente si aprivano gli ingressi ai vari corpi - come documentato in un atto del 1441 redatto «in platea iuxta murum claustrum domus fortis Yssognie».
- 26) Questa tesi era già stata avanzata da B. Orlandoni, *Architettura in Valle d'Aosta. Il Romanico e il Gotico ...*, op. cit., Torino 1995, pp. 330-331 e illustrata in una ricostruzione ipotetica (fig. 489) che ci trova sostanzialmente d'accordo ad eccezione della torre d'angolo a nord-est e all'inserimento della scala a chiocciola. Altro elemento dubbio è la presenza della torre verso il giardino a sud-ovest della cui esistenza all'epoca di Yblet de Challant si nutrono forti perplessità, essendo più propensi a riferirla al momento di edificazione del loggiato di cui costituirebbe la testata verso ovest.
- 27) In questo senso anche M. Camber, *La struttura del castello ...*, op. cit., p. 254.
- 28) O. Boretta, *I graffiti nel castello di Issogne in Valle d'Aosta*, Quaderni di cultura alpina, 46, Aosta 1995, p. 27.
- 29) In proposito la Gabrielli ritiene che «i dipinti murali di Issogne furono eseguiti tutti in un volgere di anni che si può circoscrivere entro l'ultimo quarto del secolo XV ed il primo decennio del XVI». N. Gabrielli, *Rappresentazioni sacre e profane nel castello di Issogne e la pittura nella Valle d'Aosta alla fine del '400*, Torino 1959, p. 51.
- 30) O. Boretta, *I graffiti ...*, op. cit, p. 26.
- 31) V. Vescovi, *Historia della Casa di Challant e di Madruzzo (XVII sec.)*, edizione a cura di L. Colliard, in "Archivum Augustanum", II, Aoste 1969, p. 76.
- 32) Si veda da ultimo l'ipotesi di lettura proposta in B. Orlandoni, *Nuovi elementi ...*, op. cit., p. 70, nella quale viene identificata come torre del Vescovo (XII sec.?).
- 33) In proposito risulta interessante un passo del Giacosa nel quale si dice che «la torre di mezzo ... mostra sull'alto della parete prospiciente l'androne un'apertura decorata di pitture che fu evidentemente una finestra». P. Giacosa, *Il castello di Issogne ...*, op. cit., p. 17.
- 34) O. Boretta, *Il castello ...*, op. cit., p. 25 e nota 108. Egli accenna anche alla probabile esistenza di merli con stemmi.
- 35) B. Orlandoni, *Nuovi elementi ...*, op. cit., p. 73.
- 36) Si veda in proposito quanto citato a p. 27 da O. Boretta, *Il castello ...*, op. cit.
- 37) O. Boretta, *Il castello ...*, op. cit., p. 37, nota 96.

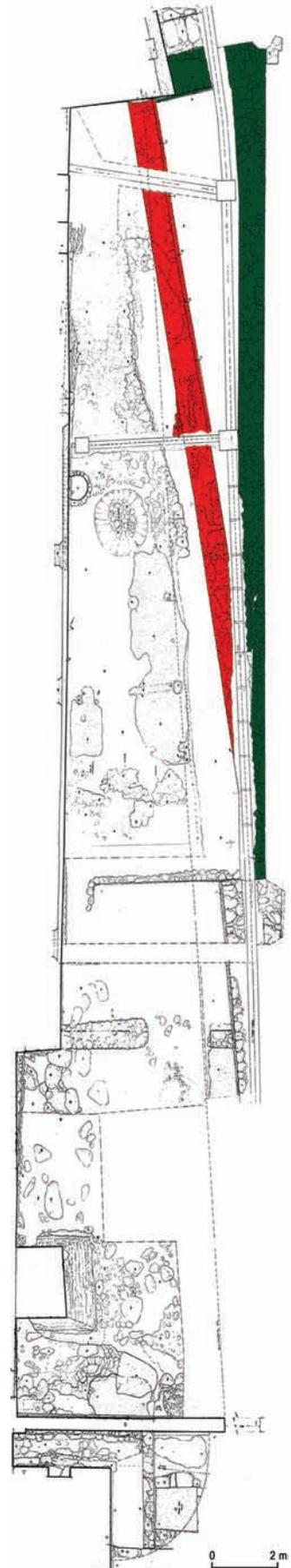
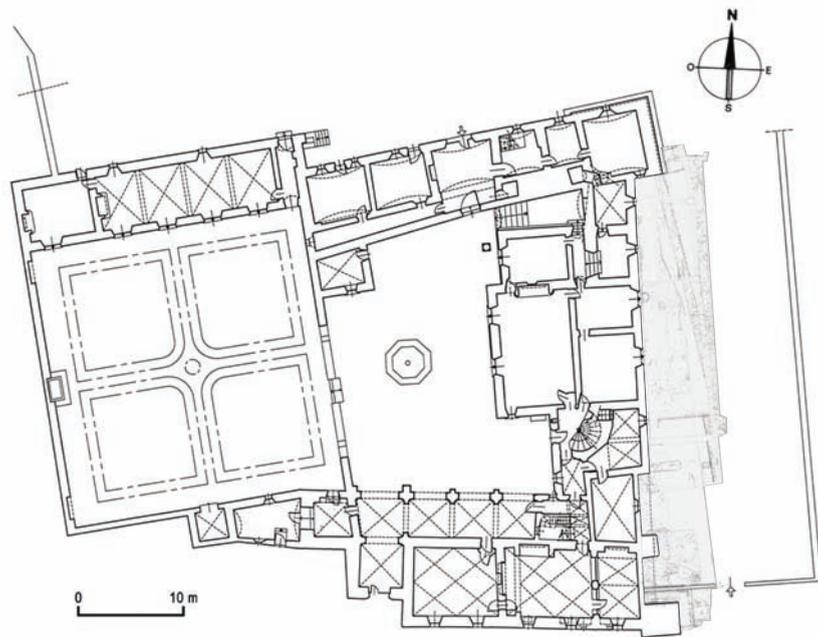
*Collaboratori esterni: Mauro Cortelazzo (archeologo), Renato Perinetti (architetto, già Soprintendente per i Beni Culturali).

TAV. I

ISSOGNE
Castello

Scavo archeologico

Rilievo: G. Abrardi
Elaborazione grafica: M. Cortelazzo



 *Domus fortis 1327-1334*

 René de Challant dal 1518